

IL FOGLIO IN BORSA

Dopo vent'anni di blackout, l'Italia ora ha una mezza idea su come governare il nucleare. Eccola

di Carlo Stagnaro

Sul nucleare, la prima azione del governo è un rinvio. Il disegno di legge 1441-ter, attualmente in discussione al Senato, sposta al 30 giugno 2009 la delega per predisporre i criteri sulla localizzazione degli impianti, i siti di stoccaggio e le compensazioni alle popolazioni locali. Di per sé, sei mesi di ritardo sarebbero una bazzecola, dopo ventuno anni di blackout atomico. Ma molti si ricordano la promessa che il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, fece il 22 maggio di fronte alla Confindustria: "Entro questa legislatura porremo la prima pietra". Il Foglio commentò allora che sarebbe stato già un grande risultato poter regalare al paese, in appena cinque anni, una riforma organica per il ritorno al nucleare. Quella sensazione risulta ancor più forte oggi, che si cominciano a intravedere il disegno del governo ma anche esitazioni, cambiamenti di rotta e forse qualche difficoltà di comunicazione interna.

La credibilità dell'impegno governativo è, tuttavia, la variabile cruciale: una centrale atomica vale diversi miliardi di euro, che nessuno è disposto a mettere sul piatto - specie in tempi di credit crunch - senza precise garanzie. Per rientrare nel nucleare bisogna seguire un percorso complesso, e ricostituire competenze pubbliche e private che sono andate disperse. Il primo nodo che l'esecutivo deve sciogliere riguarda la definizione di norme e standard per la realizzazione degli impianti. Una delibera del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) dovrà scegliere le tecnologie, elemento che ha destato qualche mugugno negli operatori: vorrebbero aver voce in capitolo, tanto più che le opzioni disponibili sono solo due, l'Epr di Areva oppure l'Ap-1000 di Westinghouse. Per il licensing, il ddl prevede l'autorizzazione unica (col potere di scavalcare gli enti locali in caso di "mancato raggiungimento delle necessarie intese") e la possibilità di usare aree del demanio militare. In linea di principio, questa impostazione sembra convincere gli operatori. Resta in sospeso in che modo saranno coinvolte le popolazioni locali, un passaggio ormai inevitabile.

C'è poi la questione dell'individuazione di "strumenti di copertura finanziaria e assicurativa contro il rischio di prolungamento dei tempi di costruzione per motivi indipendenti dal titolare dell'autorizzazione unica". Poiché gran parte dell'impegno finanziario degli investimenti atomici sta nei costi fissi, e la maggior parte di questi si concentra nelle fasi iniziali di costruzione, l'allungamento e le incertezze dei tempi possono avere un im-

patto molto negativo. Al momento non è chiaro chi dovrebbe farsi carico di questa copertura, se l'esecutivo o le aziende, o entrambi. Negli scorsi mesi ha attratto grande attenzione il "modello finlandese", che prevede la formazione di un consorzio tra produttori di elettricità e grandi consumatori: gli uni sarebbero tutelati contro il rischio-quantità, gli altri avrebbero accesso all'elettricità al costo di generazione, con mutua convenienza. Lo stesso ddl affida a una delibera Cipe la definizione dei "criteri e le misure atti a favorire la costituzione di consorzi", con la possibilità di ingresso della Cassa depositi e prestiti. La forma consortile lascia alcuni potenziali dubbi, che per ora restano in sospeso, soprattutto se il governo giocherà un ruolo attivo (che potrebbe non essere del tutto gradito alle stesse aziende): un briefing dello studio legale Clifford Chance avverte che "nulla è attualmente previsto sul coordinamento della disposizione sui consorzi con la normativa europea della concorrenza". Sul tema, tra l'altro, si è mossa anche l'Authority di settore, con una consultazione pubblica (chiusa a ottobre) sulle "misure volte ad agevolare la negoziazione di contratti di copertura di lungo periodo nel mercato elettrico".

I consorzi della discordia

"La scomposizione del rischio prezzo è il tema cruciale - dice al Foglio Alberto Biancardi, responsabile delle questioni energetiche per il centro studi Arel - il consorzio può essere uno strumento, ma occorre concentrarsi sulla certezza del mercato di valle". Proprio nell'ottica di una garanzia in tal senso, il governo ha deciso di assimilare l'energia atomica alle rinnovabili, alle quali è garantita la priorità di dispacciamento, cioè la precedenza sulla rete. Una mossa che non convince gli analisti, sia perché non necessaria, sia perché di fatto sottrae l'atomo al mercato. "Si continua a restringere il confronto competitivo - ragiona l'economista Alberto Clò (Università di Bologna) - senza però dichiararlo, o inserirlo in un discorso organico".

Altrettanto sensibile è la linea intrapresa sulla regolazione del settore. Le norme internazionali richiedono la costituzione di un regolatore indipendente che sovrintenda gli sviluppi nucleari. Il governo, coerentemente, intende dar vita a un'Agenzia di sicurezza nucleare, che erediterà le strutture del dipartimento nucleare dell'Ispra (ex Apat). Il collegio sarà nominato dal presidente della Repubblica, su proposta del governo, previo parere vincolante delle commissioni parlamentari competenti (non è chiaro se a maggioranza semplice o qualificata). Il bilancio previsto? Si parla di 500 mila euro nel 2009 e 1,5 milioni nel 2010 e 2011. Per questo il deputato democratico e responsabile per

l'energia del governo ombra, Federico Testa, ha ironizzato: "Speriamo non facciamo troppe fotocopie". Un parlamentare della maggioranza che chiede di restare anonimo, molto attento alle questioni energetiche, commenta che "non mi preoccuperei di questo: quello che conta è avviare il processo. Piuttosto, bisogna premere perché le scadenze siano rispettate: se vogliamo fare qualcosa prima della fine del mandato, non c'è tempo da perdere".

Se questo è l'obiettivo, esperti e aziende chiedono di definire in fretta le regole, e di garantirne la stabilità (una sfida, dunque, che coinvolge l'opposizione). In questo senso preoccupano i tentativi passati di minare

l'indipendenza dell'Autorità per l'energia; e la stessa logica viene riscontrata in un altro passaggio del ddl in questione. All'articolo 16, consente "disporre il conferimento di beni o rami di azienda della società Sogin Spa (azienda pubblica che si occupa dello smantellamento delle ex centrali e baricentro delle competenze nucleari oggi esistenti in Italia, ndr) a una o più società, partecipate dallo stato in misura non inferiore al 20 per cento, operanti nel settore energetico". In questa descrizione, alcuni hanno ravvisato l'identikit di Ansaldo Energia, nella cui sede l'8 luglio Scajola ha proclamato: "Il nucleare potrebbe diventare l'occasione per Genova, che può tornare a essere la capitale non solo italiana in questo settore". "Smembrare Sogin non ha molto senso - riflette un analista - perché le sue attività sono fortemente integrate, e quindi si creerebbero delle diseconomie di scala, e soprattutto perché, dopo una lunga parentesi di inefficienza, essa ha avviato un processo di ristrutturazione interna che è importante non interrompere". Pare che l'orientamento del governo, e di Scajola, su questo punto sia in corso di rielaborazione, ma la norma resta.

L'intreccio ministeriale

Il quadro è reso ancora più complesso dal fatto che non tutta la farina nucleare del governo viene dal sacco di Scajola. Il decreto legge anticrisi, che porta la firma del ministro dell'Economia, cambia radicalmente le regole della borsa elettrica, passando dal modello attualmente adottato del "marginal price" al "pay as bid". Al di là degli aspetti tecnici (che pure potrebbero creare qualche grattacapo), gli operatori lamentano le modalità del cambiamento. Assoelettrica, l'associazione di categoria che riunisce i produttori di elettricità, ha denunciato il rischio di sospensione dei negoziati per il rinnovo dei contratti bilaterali di fornitura in attesa di chiarimenti. Lo stesso effetto potrebbe riversarsi sulle prospettive atomiche del paese: il cambiamento senza preavviso delle regole è lo spettro che un settore ad alta intensità di capitale teme più di tutti. Le conse-

guenze sono ancora incerte.

Il governo ha dunque imboccato la strada impervia del ritorno all'atomo. La sensazione degli operatori è che l'esecutivo stia navigando tra due rischi opposti: quello di un atteggiamento troppo dirigistico (la scelta delle tecnologie, lo spezzatino di Sogin, la

creazione di un'agenzia di sicurezza debole) e quello di scelte non sempre lineari (la riforma della **borsa elettrica**, il livello di coinvolgimento pubblico nell'eventuale consorzio, la tensione tra la liberalizzazione del mercato e gli obiettivi di politica industriale). Tutto questo senza aver ancora aperto un

confronto con le popolazioni locali su dove localizzare il sito di stoccaggio delle scorie e gli impianti, e quanti farne. Infine, resta una certa asimmetria tra l'impegno retorico a favore del nucleare e le azioni effettivamente intraprese. Viste le sue caratteristiche di complessità, di costo e di sicurezza l'atomo non consente vie di mezzo: per fare, bisogna necessariamente fare bene e fare tutto.

IL FOGLIO IN BORSA
Dopo vent'anni di borse, il filo ora si sta mozzando in casa parigina. Il bilancio? Ecco.

PELLUX
TUMI RIMOWA
AUGURI DI CLASSE

VIA ARNOLFO ANO, RAGAZZI DEL '90 - MILANO
N. VERDE 800.01225 - TEL. 02.964104 - FAX 02.8892460
www.pellux.it